

Nuove indagini archeologiche nel foro di *Volsinii* (Bolsena/VT)

Salvatore De Vincenzo – Sabatino Martello

During the new archaeological research project in Volsinii, the excavation in the area of the forum has revealed significant archaeological data highlighting a new picture of the urban development of the city. The orthogonal road network near the forum and the forum itself were built at the beginning of the 1st century BC, probably when the city was granted the status of a municipium. However, the excavation at the basilica's foundation indicated that it was built in the Augustan period. The arrangement of the basilica on the short side of the forum is also a common arrangement of the forum in the Augustan period.

Keywords: Volsinii, Roman Etruria, Forum, Basilica, Municipium

Introduzione

Il progetto di scavo archeologico avviato a *Volsinii*, di cui si presentano in questa sede le prime conclusioni preliminari, ha come obiettivo l'approfondimento e l'ampliamento delle indagini effettuate dall'École française de Rome in questo centro durante il quarantennio che va dal 1946 al 1986¹ (figg. 1-3). In modo precipuo nell'ambito di questo progetto si vuole tentare di chiarire alcune problematiche rimaste ancora aperte con la sospensione dello scavo francese. Tra le questioni più annose vi sono quelle relative al settore pubblico della città. Ancora da definire, infatti, sono i motivi che avrebbero causato lo spostamento sul plateau di Poggio Moscini di una più antica area forense di età repubblicana, che gli archeologi francesi ipotizzano in loc. Mercatello, o il motivo per cui l'anfiteatro sarebbe stato costruito proprio nell'area del presunto foro repubblicano. Per ciò che invece riguarda nello specifico l'area di Poggio Moscini, dove è situato il foro di età imperiale, nell'ambito di questo progetto si tenterà di rinvenire il *capitolium* e di definire la scansione delle fasi dell'area pubblica fino all'impostazione della basilica paleocristiana, così come allo stesso modo si cercherà di definire la natura delle strutture più antiche, obliterate contestualmente all'impostazione del foro. Un ulteriore e significativo approfondimento merita anche la cinta muraria, per ciò che riguarda non solo la sua disposizione topografica ma anche il suo sviluppo cronologico nella diacronia, tenuto conto che ad oggi non si dispone di una datazione su base stratigrafica del sistema difensivo di *Volsinii*.

Già a seguito delle prime campagne di scavo di seguito presentate, si è tentato di proporre delle risposte a una serie di quesiti relativi alla più generale definizione dello sviluppo urbanistico dell'area pubblica di *Volsinii*

* Nel testo i numeri di US e USM sono riportati in neretto tra due parentesi tonde.

¹ Per una sintesi su tali indagini vd. GROS 1981; ID. 2013; JOLIVET 2013.

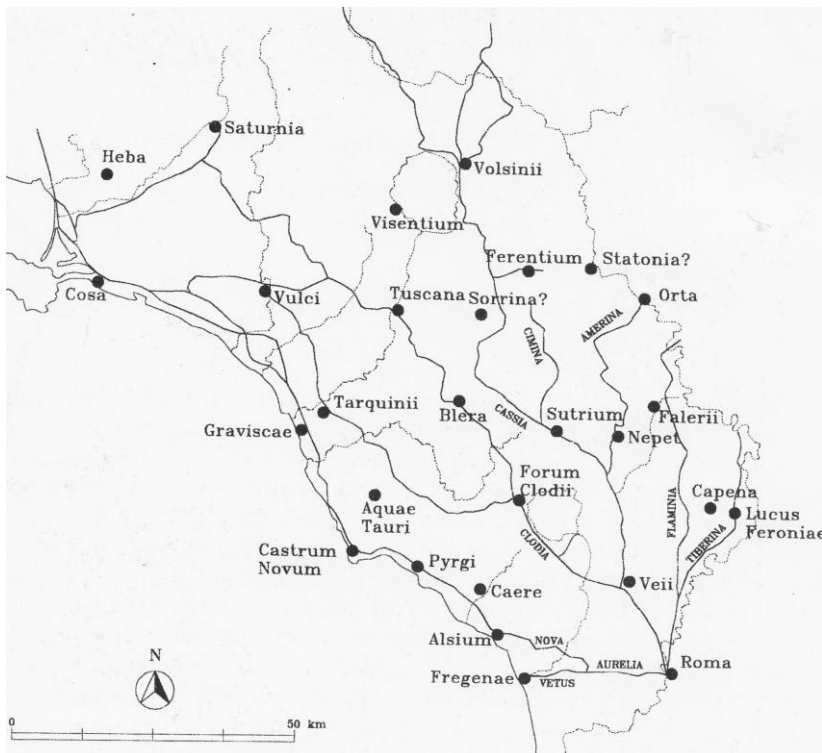


Fig. 1. Le città dell'Etruria meridionale in età imperiale (PAPI 2000: 2, fig. 1).



Fig. 2. Volsinii. Proposta di ricostruzione planimetrica della città (TIMPERI, BERLINGÒ 1994: 45, fig. 25).

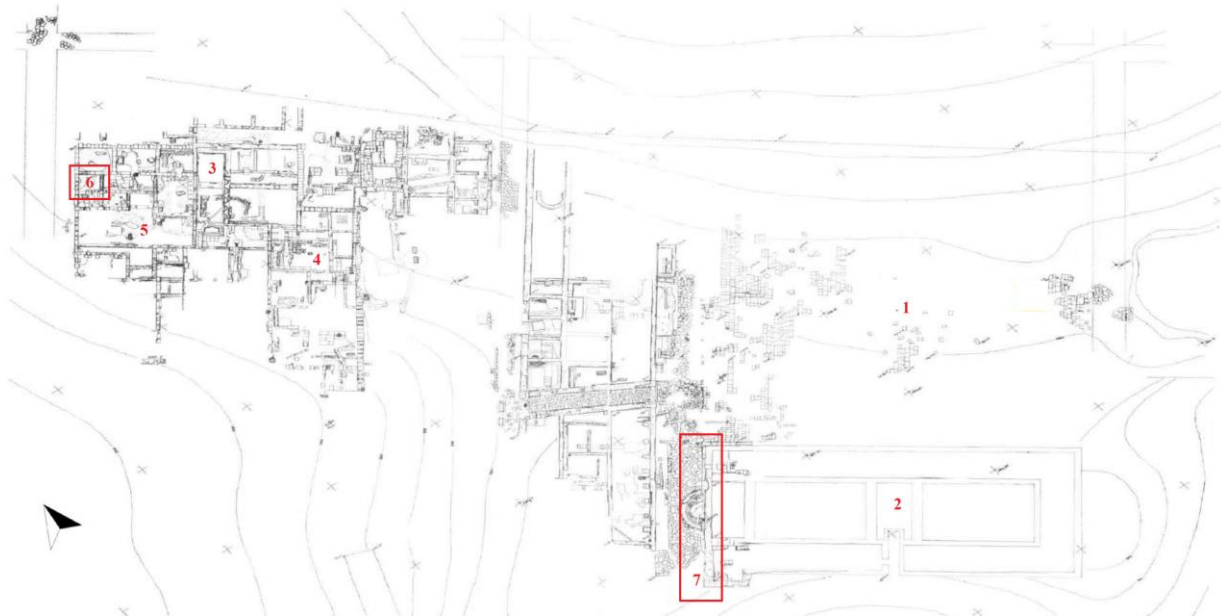


Fig. 3. Poggio Moscini (area del foro). Planimetria: 1. Piazza del foro; 2. Basilica; 3. Ninfeo; 4. Domus delle Pitture; 5. Domus del Ninfeo; 6. Saggio 1; 7. Saggio 2 (da GROS 1981: 40).

e del settore abitativo prossimo a questa². Le indagini sono state perciò condotte sia nell'area residenziale sia nell'area forense, quest'ultima datata nell'ambito delle precedenti indagini in età flavia³ (fig. 4).

Una prima campagna di scavo è stata effettuata nel 2019 nel settore della terrazza nord-occidentale, all'interno di uno degli ambienti della cd. Casa del Ninfeo (Saggio 1). La scelta è stata dettata dalle diverse tecniche costruttive documentate in questo specifico settore, che rendevano possibile l'analisi dei loro rispettivi livelli di fondazione in un unico ristretto contesto, chiarendo in questo modo significativi aspetti relativi non solo alle stesse tecniche edilizie ma anche alle prime fasi costruttive dell'area.

Successivamente, durante la seconda campagna svolta nel 2020, l'area d'indagine si è spostata nel settore del foro (Saggio 2) per chiarire anche nella piazza forense la successione delle diverse fasi costruttive che si susseguirono nella diacronia. A tal fine l'indagine si è concentrata lungo il lato nord-occidentale della basilica, con il duplice obiettivo di analizzare sia la struttura e la cronologia dell'edificio, sia più in generale, la cronologia dell'impostazione del foro⁴.

SDV

² Allo scavo, diretto da chi scrive e coordinato sul campo da Sabatino Martello, ha partecipato un nutrito gruppo di studenti e dottorandi dell'Università degli Studi della Tuscia: Valeria Borri, Laura Cioppa, Alessandra De Nardo, Mattia Lauretti, Mattia Marino, Giada Pedica, Salvatore Sindoni, Claudia Sorrentino; hanno inoltre preso parte alle indagini anche i volontari del Gruppo Archeologico Velzna "A. Fioravanti" di Bolsena. A tutti loro va il mio più sentito ringraziamento. Un pensiero grato va a Letizia Arancio, funzionario archeologo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale per la competente, proficua e amichevole collaborazione sia scientifica sia organizzativa durante tutte le fasi di scavo. Gratitudine desidero, inoltre, esprimere a Costanza Giacomelli e a Egidio Severi assistenti della stessa Soprintendenza per la continua disponibilità e sostegno e naturalmente a Paolo Dottarelli, Sindaco del Comune di Bolsena, e a Raffaella Bruti e Riccardo Adami, rispettivamente Assessore alla cultura e Assessore al bilancio dello stesso Comune che non ci hanno fatto mai mancare e per aver ospitato il gruppo di archeologi durante i periodi di scavo.

³ Da ultimo GROS 1983: 71-72.

⁴ Le indagini nella Domus del Ninfeo (Saggio 1) sono state realizzate nei mesi marzo-maggio 2019, mentre lo scavo ai livelli di fondazione della basilica e al lastricato stradale subito a nord della basilica (Saggio 2) è stato effettuato durante i mesi settembre-novembre 2020.



Fig. 4. Poggio Moscini (area del foro). Foto da drone: 1. Saggio 1 (Domus del Ninfeo); 2. Saggio 2; 3. Tabernae; 4. Basilica; 5. Piazza del foro; 6. Impianto termale; 7. Via tecta; 8. Tabernae repubblicane; 9. Domus delle Pitture (foto Egidio Severi).

Le indagini dell'École française de Rome

Lo scavo sistematico nell'area del foro di *Volsinii* e nel settore a nord di questo fu avviato dall'École française de Rome nel 1962 e continuò per quasi un venticinquennio fino al 1986⁵. Nell'ambito di tali indagini è stata indagata parte di un settore residenziale lungo il versante nord-occidentale della terrazza, riportando alla luce la cd. *domus* del Ninfeo e la *domus* delle Pitture, mentre sul versante opposto veniva indagata l'area del foro con alcuni dei suoi edifici, tra cui la basilica. Quest'ultima chiudeva il lato corto sud-occidentale della piazza mentre lungo il lato SE, non completamente indagato, furono messe in luce una grande cisterna e un complesso termale. Il limite dell'area demaniale lungo il settore NE non permise invece di intercettare gli edifici che chiudevano questo lato della piazza. Il lato NE del foro risulta chiuso da una struttura in *opus reticulatum* con retrostanti botteghe⁶.

Negli stessi anni, grazie ad alcuni rinvenimenti fortuiti, veniva parzialmente messa in luce la cinta muraria realizzata in opera quadrata⁷. Le mura, pur in assenza di scavi stratigrafici, sono state ritenute contestuali alla fondazione della città. In merito al perimetro della cinta difensiva, ritenuto di ca. 4400 m. sulla scorta dei pochi tratti rinvenuti, questo avrebbe cinto un'area molto vasta, che dalle colline poste a nord scendeva verso valle, inglobando quindi un territorio decisamente maggiore rispetto a quello dell'abitato. Secondo P. Gros questa disposizione delle mura sarebbe stata dettata dalla morfologia del terreno, che rendeva maggiormente efficace un'opera difensiva impostata non ai piedi delle alture bensì sulle loro sommità⁸.

Sulla scorta delle indagini citate, l'area della città di *Volsinii* sarebbe stata interessata da un'attività edilizia a partire soprattutto dalla seconda metà del III sec. a.C. Dati relativi a questa fase sono stati documentati

⁵ In quest'area, nota come Poggio Moscini, già E. Gabrici aveva evidenziato agli inizi del XX secolo importanti rinvenimenti: GABRICI 1906: 88 ss.

⁶ HALLIER, HUMBER, POMEY 1982: 85-88.

⁷ BUCHICCHIO 1970: 21. Significativo il rinvenimento nel 1957 del tratto di mura presso la strada provinciale per Orvieto, nelle immediate vicinanze del castello (BLOCH 1950; ID. 1961; ID. 1963: 173 ss.); altri tratti di mura sono quello lungo il Fosso Brutto e quello messo in luce durante l'alluvione del 1960. Sulle mura vd. anche PELLEGRINI *et al.* 2011: 22-46.

⁸ GROS 1981: 33.

sulla terrazza nord-occidentale dell'area di Poggio Moscini, successivamente interessata dalle due *domus*. Le strutture più antiche sono state datate tra la seconda metà e l'ultimo quarto del III sec. a.C. e ritenute quindi coeve, o di poco successive, alla cronologia della fondazione della città ipotizzata sulla base della notizia di Zonara, che riferisce dello spostamento degli abitanti della distrutta *Velzna* in una nuova fondazione⁹. Queste strutture presentano l'utilizzo di un'opera a secco, realizzata con pietrame irregolare, definita dagli scavatori sub-polygonale, lasciando ipotizzare una prima fase di vita della città molto modesta, almeno fino alla fine del III sec. a.C.¹⁰.

Sempre riferita a questa prima fase, sotto l'atrio della futura Domus delle Pitture, è stata portata alla luce una sala sotterranea di forma quadrangolare, coperta da una volta a tronco di cono. L'ambiente, rivestito in malta idraulica, è stato identificato fin dal momento del rinvenimento come *templum sub terra* dedicato a Dioniso in considerazione del ritrovamento nelle vicinanze del c.d. Trono delle pantere¹¹. La struttura all'inizio del II sec. a.C. fu poi integrata nella Domus delle Pitture, perdendo la sua presunta destinazione sacra.

A questa fase ritenuta di prima metà II sec. a.C. è stata riferita dagli scavatori un'intensa attività edilizia che avrebbe investito tutta l'area centrale, comportando un riassetto generale dell'intero settore. La terrazza nord-occidentale sarebbe stata completamente riorganizzata e ampliata verso NO, con l'inserimento di nuove strutture, realizzate in opera quadrata e soprattutto in opera a scacchiera¹². A tale fase edilizia è stato ricondotto un edificio pubblico in opera quadrata, composto da due ambienti ritenuti aperti su di una corte scoperta e identificato come *horreum*, successivamente rifunzionalizzato all'interno della cd. Casa del Ninfeo¹³.

Secondo gli archeologi dell'École française de Rome, un nuovo impulso urbanistico sembrerebbe evolversi alla metà del II sec. a.C., in relazione all'apertura della via Cassia che avrebbe dato un importante rilancio soprattutto economico al sito. Alla fine del II sec. a.C. è stata ricondotta invece l'impostazione della Domus del Ninfeo, che andava a impostarsi come anticipato sul presunto *horreum*¹⁴ (fig. 5). La prima fase della *domus*, secondo gli scavatori, sarebbe stata realizzata con muri in opera a scacchiera, tecnica questa già utilizzata per la vicina Domus delle Pitture, nell'ambito della quale è stata invece datata all'inizio del II sec. a.C.¹⁵. In merito alla planimetria, secondo la ricostruzione proposta dall'équipe francese, la domus del Ninfeo presenterebbe un atrio provvisto di *impluvium* centrale e *tablinum* in asse con quest'ultimo. Il riutilizzo dei vani del precedente edificio in opera quadrata avrebbe determinato una fisionomia generale asimmetrica, seguita anche nelle successive modifiche. Interventi strutturali sono stati ricondotti al I sec. a.C., quando sarebbero state realizzate delle modifiche nella suddivisione dello spazio interno, realizzate con una tecnica edilizia che è stata

⁹ ZON. VIII, 7.

¹⁰ La sua denominazione si riferisce al modo in cui sono assemblate le pietre a secco, anche se non è per nulla paragonabile all'opera polygonale che, anche nella sua versione più semplice, comporta una più accurata e regolare lavorazione sia dei filari sia dei blocchi (GROS 1971: 27-54). P. Gros evidenzia come la precarietà delle installazioni di questa prima fase, la tecnica edilizia di scarsa qualità e un'area solo parzialmente costruita, soprattutto nella terrazza superiore, denotino una lenta urbanizzazione dell'area, indizio di una città che ancora non riuscirebbe a reagire alla violenta conquista e alla successiva deportazione degli abitanti. Tali dati, inoltre, sarebbero confermati dal materiale ceramico rinvenuto che testimonierebbe un'assenza quasi totale di scambi. Una paralisi generale che giustificherebbe l'assenza di *Volsinii* nella lista redatta da Livio delle principali città, che avevano partecipato allo sforzo bellico contro Annibale (Liv. 28, 45, 15-19); GROS 1971: 144-147. Questa tecnica è stata ipotizzata anche nell'area successivamente interessata dalle botteghe che affacciano sul cardo subito a nord del tratto di strada coperto a volta, collegate a un sistema di cisterne. Tale sistemazione è stata interpretata nel suo insieme come un *vivarium* per l'allevamento dei pesci di lago: TAMBURINI 2001: 28.

¹¹ La struttura sarebbe stata defunzionalizzata a seguito della repressione dei *Bacchanalia*, voluta dal senato nel 186 a.C. È stato proposto di riconoscere una conferma di questa cronologia nelle tracce di bruciato, dovute a un incendio ricondotto a questo periodo (GROS 1981: 65-66; BARBET 1985: 3-207; TAMBURINI 2001: 40; ID. 2013, 158-160). Successivamente, visto che nessuno dei materiali rinvenuti proveniva direttamente dall'interno della camera ipogea, è stato proposto di riconoscere il culto in un ambiente posto poco più a nord, in parte obliterato dal ninfeo della vicina Domus del Ninfeo (da ultimo DE VINCENZO 2020: 126).

¹² GROS 1971: 116-143. Secondo gli scavatori la scelta della nuova tecnica costruttiva avrebbe avuto il vantaggio di facilitare il deflusso delle acque se impiegata per le fondazioni delle strutture, oltre chiaramente a un risparmio sia economico sia di tempo, per ciò che riguarda invece gli alzati. Tale tecnica, infatti, prevedeva a *Volsinii* l'utilizzo di blocchi di tufo di ca. 90 x 55 x 50 cm. alternati a spazi che variavano tra i 15 e i 30 cm., riempiti da scaglie di pietre assemblate a secco e inserite successivamente alla posa dei grandi blocchi di tufo. In merito alla tecnica edilizia cd. a scacchiera vd. ADAM 2008: 129-130; STOPPONI 2006; CAMPOREALE 2014; PIZZUTI 2016.

¹³ L'edificio presenta in alzato l'opera quadrata, con blocchi di tufo ben lavorati. Il materiale utilizzato, inoltre, sembrerebbe presentare una variante qualitativamente migliore rispetto a quella utilizzata negli edifici della terrazza inferiore (GROS 1971: 55-81). L'assenza di copertura nell'ambiente centrale è stata proposta sulla base del ritrovamento di una canaletta per il deflusso delle acque piovane: GROS 1981: 76; TAMBURINI 2001: 40.

¹⁴ GROS 1971: 124-130; GROS 1981: 70.

¹⁵ I muri a scacchiera relativi alla prima fase della Domus delle Pitture sono stati datati all'inizio del II sec. a.C. (GROS 1981: 59).

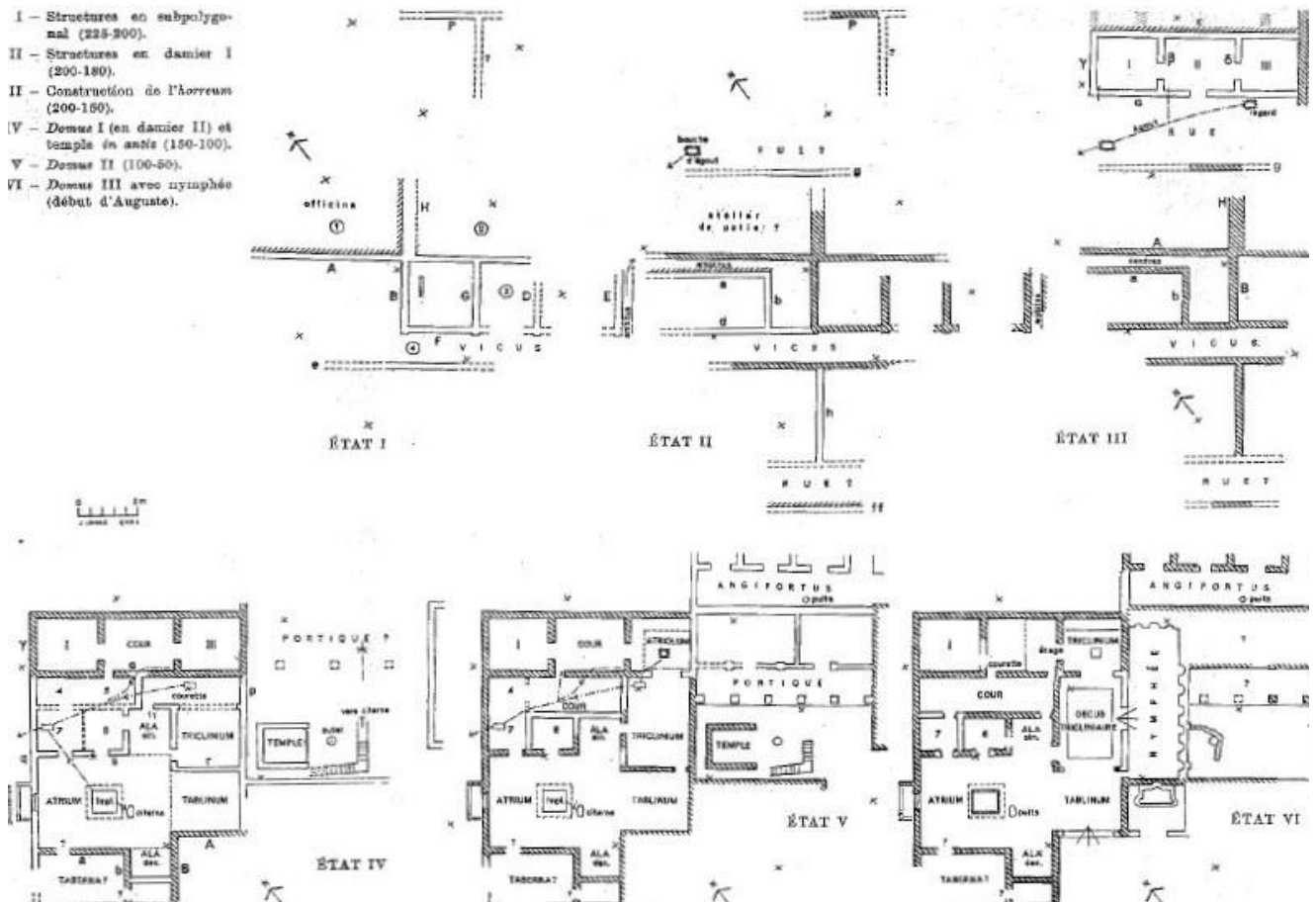


Fig. 5. Domus del Ninfeo. Fasi costruttive evidenziate dagli scavi francesi (GROS 1971, pl. 9).

identificata come opera incerta. All'età augustea viene fatta risalire la costruzione del ninfeo, ritenuto in opera incerta, nel settore meridionale dell'abitazione¹⁶.

Secondo l'équipe francese, l'attività edilizia che si distingue nella terrazza nord-occidentale, ormai completamente residenziale, sarebbe documentata in questa fase in modo analogo anche nell'area del foro. Lungo il limite NW della piazza forense furono, infatti, realizzate delle *tabernae* tra loro allineate e datate all'inizio del I sec. a.C. L'asportazione dei primi strati di riempimento di questo settore, contestuali alla defunzionalizzazione di tali strutture, ha restituito alcune monete, tra cui un asse di bronzo di Galba coniato a Roma tra il mese di giugno del 68 e gennaio del 69 d.C.¹⁷. Sulla scorta di questi dati nonché della decorazione architettonica della basilica, è stato proposto dagli scavatori di datare l'impostazione del foro in età flavia, escludendo in questo settore attività edilizie riconducibili a un più antico contesto forense.

¹⁶ Le pesanti integrazioni successive agli scavi francesi complicano notevolmente la lettura degli alzati. Per una descrizione delle fasi della struttura abitativa vd. GROS 1981: 70-80; TAMBURINI 2001: 37-39. Il ninfeo s'imposta sui resti di una più antica struttura ritenuta a carattere sacro e datata a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. Nello specifico è stato ipotizzato un piccolo tempio, di cui si conserverebbe solo parte della fondazione e un altare circolare immediatamente a est della struttura in opera quadrata. L'edificio, che ha restituito una cospicua quantità di frammenti riferibili alla decorazione architettonica in terracotta, sarebbe stato dotato alla prima metà del I sec. a.C. di una *porticus* posta a chiusura del lato nord-est. È stato proposto un abbandono dell'edificio durante la seconda metà del I sec. a.C., quando tra la fine della repubblica e l'inizio dell'età imperiale sarebbe stato definitivamente distrutto e inserito nel ninfeo della domus (GROS 1981: 80-81; TAMBURINI 2001: 37-38).

¹⁷ GROS 1983, 71; FLAMBARD 1984: 914-916.

Le indagini stratigrafiche nell'area della terrazza nord-occidentale

L'indagine stratigrafica si è concentrata nel settore più settentrionale della Domus del Ninfeo, caratterizzato dalla compresenza di tre tecniche costruttive, riferibili ad altrettante attività edilizie che interessarono l'area (fig. 6). In considerazione dei rapporti stratigrafici, la tecnica costruttiva più antica è quella in opera quadrata (42), visibile almeno nel suo ultimo filare e posta nel settore più settentrionale della terrazza; successivo è un muro in opera a scacchiera (39) in appoggio all'opera quadrata, che con andamento NE-SO andava a occupare tutto il settore centrale e meridionale dell'area; la tecnica più recente è quella riconosciuta dall'équipe francese come opera incerta (47), presente nel settore centro-settentrionale¹⁸ (fig. 7).

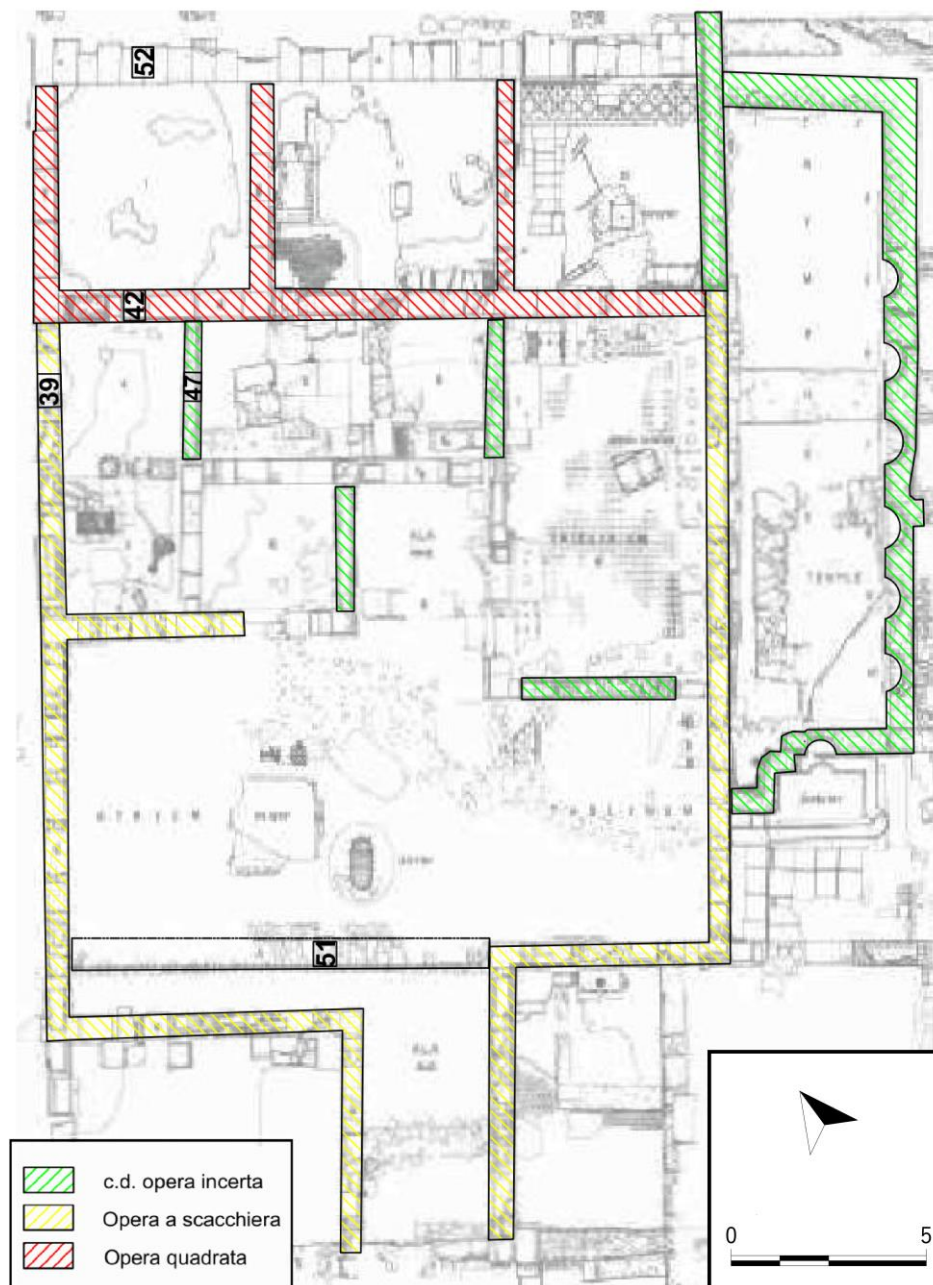


Fig. 6. Saggio 1. Tecniche costruttive (elaborazione Autore).

¹⁸ I consistenti restauri effettuati dalla équipe francese rendono difficile una lettura precisa di questo tipo di muri all'interno della domus.

Il saggio di scavo, con una superficie di 3x3 m., è stato impostato in uno degli ambienti posti a chiusura del lato NO della Domus, delimitato da muri che mostrano tutt'e tre le tecniche costruttive. L'indagine stratigrafica associata all'analisi dei muri ha consentito di distinguere in questo settore tre successive fasi.

La fase più antica riscontrata è documentata dal muro in opera quadrata (42) e dal contestuale strato compatto (31). Lo strato (31) verosimilmente è da identificarsi come un piano di cantiere in considerazione della quota inferiore rispetto a quella della risega di fondazione¹⁹.

A seguito dell'asportazione di (31), sono stati messi in luce i cavi (32 e 36) contestuali ai due muri di fondazione (41 e 44). L'asportazione del riempimento (32) del cavo di fondazione (34) relativo al muro (44) ha consentito di rinvenire in uno strato di bruciato (33) una coppetta miniaturistica integra, contestuale quindi al contesto di fondazione del muro²⁰ (fig. 8).

Lo strato tagliato (38) dal cavo di fondazione si presentava argilloso e di colore marrone scuro con striature rossastre. L'assenza di materiale ceramico e la composizione argillosa identificano tale strato come naturale. Per capire il rapporto tra le due fondazioni, si è deciso di continuare l'asportazione di questo strato per una profondità di ca. 30 cm.

L'analisi dei livelli di fondazione, sia dei riempimenti sia degli stessi cavi di fondazione, ha evidenziato come i muri di fondazione (41 e 44) fossero tra loro contestuali e si riferissero alla fase del muro in opera quadrata (42) (fig. 9).

A una successiva fase costruttiva si riferisce lo strato sottostante alla preparazione pavimentale (6), composto da pietre di forma irregolare e differenti dimensioni (14), disposte sull'intera area del saggio. Lo strato costituisce un livellamento dell'area da ritenere precedente alla costruzione del muro (47) in blocchetti irregolari assemblati con malta, tenuto conto che risulta in parte interessato dal cavo di fondazione (13) di quest'ultimo. Lo strato (14) si dispone a una quota inferiore rispetto a quella della fondazione in malta (49) del muro (47). In particolare la fondazione in malta (49) s'imposta proprio sullo strato (14), che lungo il muro (47) conserva uno spessore minore rispetto al resto dello strato, essendo stato verosimilmente rimaneggiato in questo settore per impostare la fondazione (49) (fig. 10). Il livellamento (14) è da ritenere invece con ogni probabilità contestuale al muro in opera a scacchiera (39), tenuto conto che si appoggia ad esso, coprendo il riempimento (21=23) del cavo di fondazione (22=24).

L'asportazione dello strato di pietre (14) ha inoltre portato alla luce uno strato marrone compatto con andamento regolare (18) e interpretabile con ogni probabilità come un piano di cantiere, contestuale all'im-

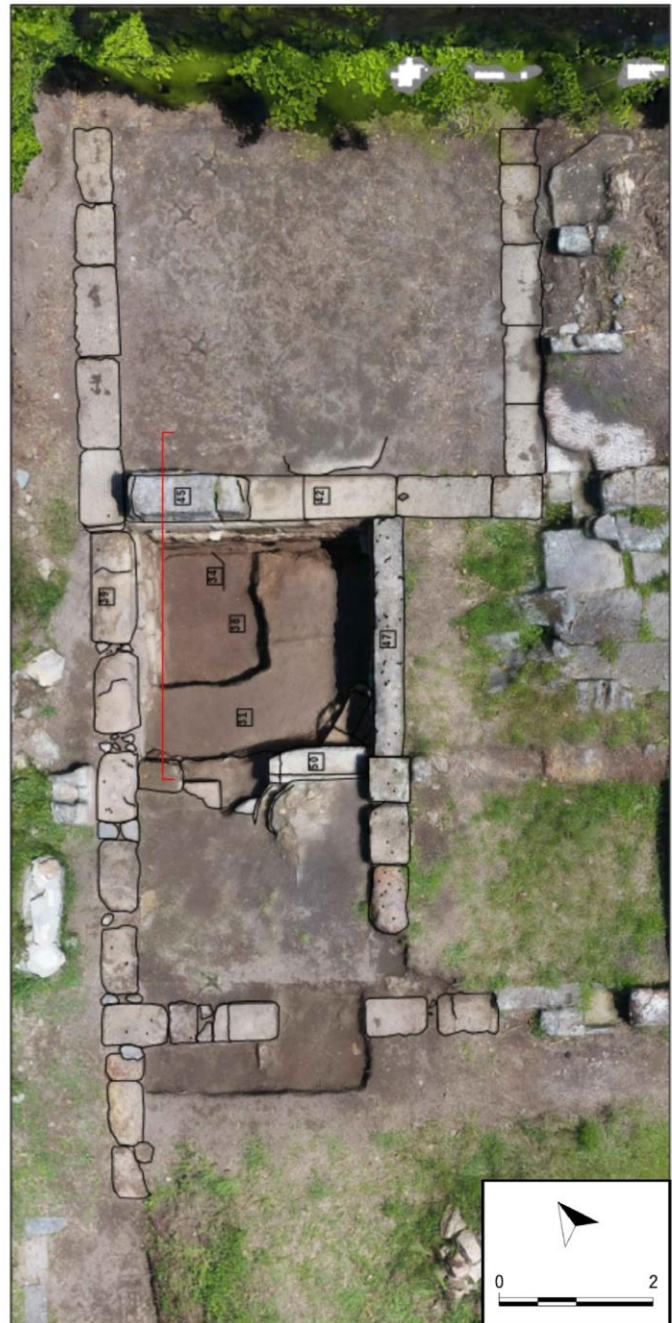


Fig. 7. Saggio 1. Planimetria (in rosso la linea di sezione) (elaborazione Autore).

¹⁹ Lo strato (31), con uno spessore che varia tra 5 e 10 cm., evidenzia una consistente presenza di bruciato.

²⁰ vd. *infra*.



Fig. 8. Saggio 1. Riempimento (33) del cavo di fondazione (34) (foto Autore).

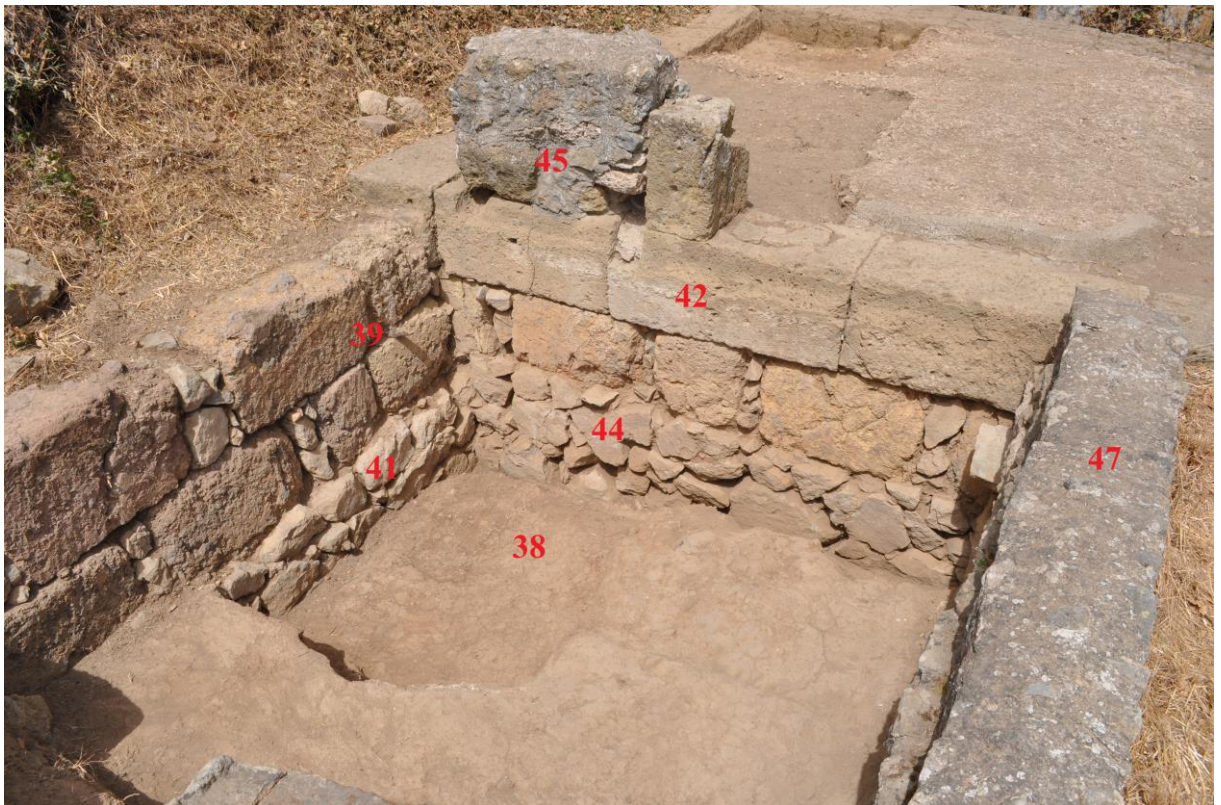


Fig. 9. Saggio 1. Cavo di fondazione (34) e muri in opera a scacchiera (39) e in opera quadrata (42) (foto Autore).



Fig. 10. Saggio 1. Strato (14) e cavo di fondazione (13) del muro (47) (foto Autore).

postazione del muro in opera a scacchiera²¹. La presenza inoltre di due livelli di cantiere sovrapposti, di cui uno (18) riconducibile al muro (39) e un altro (31) al muro (42), lascerebbe interpretare con ogni probabilità il muro in opera a scacchiera (39) come una risistemazione che riutilizza un più antico muro di fondazione (41), che doveva sostenere forse un muro in opera quadrata in fase con (42), di cui si conserva solo la fondazione²².

Né questa seconda fase né la precedente hanno evidenziato resti di pavimenti né di relative preparazioni pavimentali.

La terza fase, che coincide con la fase costruttiva più recente evidenziata in questo settore dello scavo, è documentata dal muro in blocchetti irregolari di tufo assemblati con malta, riconosciuto in passato come *opus incertum* (47). Questo muro che chiudeva l'ambiente a sud-est e la contestuale preparazione pavimentale in malta e pietre (6), spesso ca. 25 cm., sono da riferire a uno degli ultimi interventi costruttivi della *domus* (fig. 11). L'asportazione, infatti, dello strato di humus (0) e dello strato accumulato durante le precedenti campagne di scavo, che andava a riempire parte della rasatura (40) del muro 39, ha messo in luce una preparazione pavimentale, composta da uno spesso strato di malta e pietre di piccole dimensioni e ceramica.

²¹ In merito invece ai riempimenti del cavo di fondazione (22=24) del muro (39), questi erano costituiti da pietre di medie dimensioni e terra di colore marrone chiaro, raggiungendo una profondità di ca. 50 cm.

²² Dall'asportazione degli strati (14 e 18), nell'angolo meridionale del saggio, inoltre, viene rilevato un allineamento di due blocchi di forma quadrangolare (19), orientato in senso E-O. Sebbene allo stato attuale dello scavo non si possa evidenziare la funzione, vista la ridotta porzione rinvenuta all'interno dell'area di scavo, i rapporti stratigrafici rilevati evidenziano come tale struttura risulti essere precedente a 47 e a 39. Sia il vespaio, infatti, sia lo strato (18), contestuali al muro in opera a scacchiera, risultano andare nella distruzione della struttura evidenziando in questo modo la loro posteriorità rispetto a quest'ultima. In particolare lo strato 18 interessa parte di una cavità (20) che sembrerebbe correre parallelamente a 19. In attesa dei futuri ampliamenti delle indagini in questo settore, è possibile quindi al momento ricostruire semplicemente la sequenza stratigrafica del contesto.

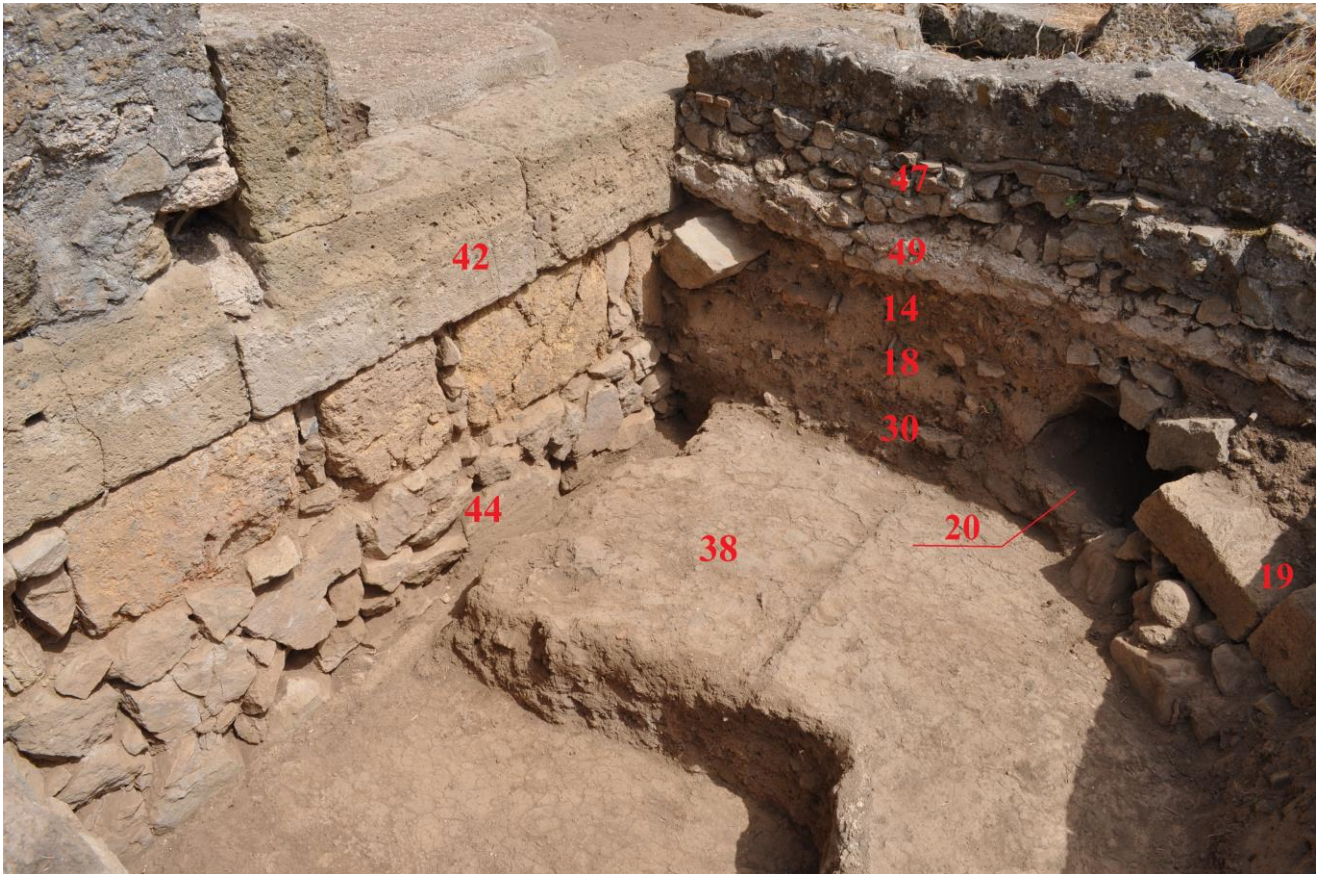


Fig. 11. Saggio 1. Stratigrafia del settore NE; Muro in opera quadrata (42); muro in opera incerta (47) (foto Autore).

Questo settore, nell'ambito delle precedenti indagini, è stato interessato da un saggio di scavo molto limitato realizzato lungo il muro (39), che chiudeva l'ambiente lungo il suo lato nord-occidentale²³. Sebbene l'intervento francese avesse compromesso parte della stratigrafia dell'ambiente, questo ha permesso comunque di mettere completamente in luce l'alzato in opera a scacchiera, costituito da due filari (39), e parte della sua fondazione costituita da pietre basaltiche di forma irregolare (41).

Sulla scorta dei dati delle indagini stratigrafiche presentate (fig. 12), la prima delle tre fasi costruttive documentate in questo settore coincide con il muro in opera quadrata (42) e con i rispettivi muri di fondazione (41 e 44), riconducibili alla struttura interpretata dalla équipe francese come *horreum*²⁴. L'analisi in fondazione ha inoltre evidenziato come tale struttura in opera quadrata non occupasse solo l'area dei tre ambienti, ma con ogni probabilità proseguisse ancora verso sud-ovest, evidenziando però in questo settore una risistemazione con alzato in opera a scacchiera²⁵ (39). In merito alla natura dell'edificio in questa fase, lo scavo non ha fornito elementi utili alla sua definizione. Allo stato attuale delle indagini non sembrerebbero esserci elementi che corroborano la sua identificazione come *horreum*. Nuove proposte interpretative sulla natura dell'edificio saranno in ogni caso possibili solo a seguito di ulteriori approfondimenti delle indagini in questo settore.

Il muro in blocchetti irregolari assemblati con malta (47), che costituisce l'ultimo intervento costruttivo documentato nel saggio di scavo, si riferisce a una delle modifiche strutturali che interessarono la cd. Domus del Ninfeo, di cui allo stato attuale delle indagini non sono stati rinvenuti elementi utili alla sua datazione, ma che l'équipe francese aveva collocato all'inizio del I sec. a.C. La Domus, inoltre, s'impone su di una più antica struttura in opera quadrata, che viene riutilizzata come fondazione.

²³ Il taglio si presentava di forma quadrata con lato di 1,5 m. che, come evidenza il ritrovamento in situ di alcuni chiodi ancora inseriti nel terreno tagliato, è da attribuirsi a un saggio di scavo effettuato in questo ambiente dall'équipe francese.

²⁴ GROS 1971: 82-115; GROS 1981: 76-77.

²⁵ Questa fase, documentata dall'introduzione dell'opera a scacchiera, è stata collegata al passaggio a una destinazione d'uso della struttura di tipo privato e datata alla fine del II sec. a.C. (TAMBURINI 2001: 37).

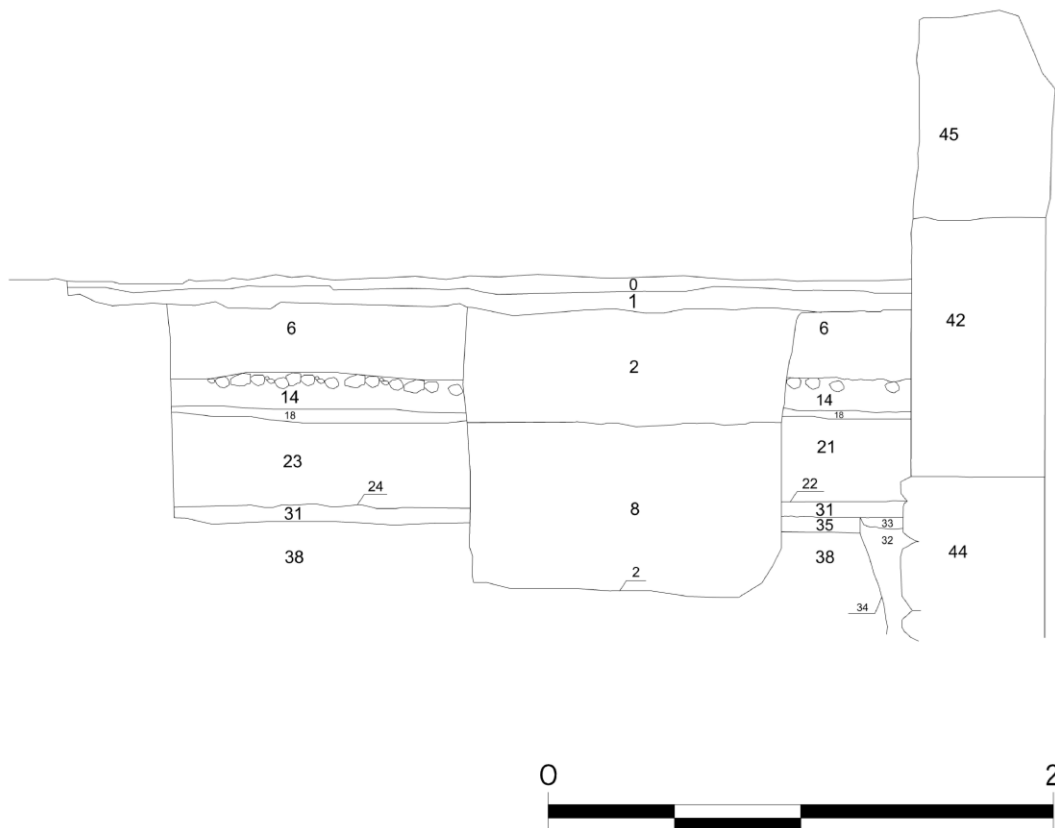


Fig. 12. Saggio 1. Sezione NE-SO (elaborazione Autore).

Le indagini nell'area del foro

Il foro mostra una forma rettangolare allungata ed è chiuso sui lati lunghi NW e SE da due assi stradali messi in luce per una lunghezza di oltre 60 m., mentre il lato minore SW era chiuso dalla basilica civile²⁶. Il settore NE nel corso degli scavi realizzati nel secolo scorso non è stato invece indagato, tenuto conto che ricadeva fuori dall'area demaniale²⁷.

Le indagini realizzate dall'École Française de Rome non hanno definito con certezza la natura della struttura in opera reticolata che chiude la piazza lungo il lato NW²⁸. Questa sarebbe stata parzialmente distrutta, così come alcune *tabernae* adiacenti, quando fu realizzato il tratto di strada coperto a volta di raccordo tra foro e settore delle *domus* più a nord, ritenuto dagli scavatori contestuale alla realizzazione della piazza del foro, datata a età flavia. Tale datazione fu proposta dall'équipe francese sulla base dei dati restituiti da un sondaggio effettuato all'interno e all'esterno di una delle *tabernae* distrutte²⁹.

²⁶ La struttura si presenta a pianta rettangolare con superficie di 57 x 25,7 m. e, inserita tra i due decumani, chiudeva il lato breve sud-orientale del foro. Per una descrizione del complesso basilica-chiesa vd. BUCHICCHIO 1970: 38-40; GROS 1981: 55; GROS 1983: 67-74; TAMBURINI 2001: 27-28.

²⁷ Un sondaggio effettuato nel 1969 ha fatto ipotizzare l'individuazione della chiusura del foro anche lungo questo lato (GROS 1971: 67).

²⁸ Nella sua prima fase la struttura è stata interpretata dall'équipe francese come una galleria aperta lungo il lato del foro (HALLIER, HUMBER, POMEY 1982: 85-88).

²⁹ Riguardo a questo settore vd. FLAMBARD 1984: 907-959.



Fig. 13. Saggio 2. Planimetria (in rosso la linea di sezione) (elaborazione Autore).

Ulteriori dati sarebbero stati forniti da alcuni interventi effettuati nell'area forense, in particolare da un saggio aperto nel 1981 lungo il lato esterno orientale della basilica. Questo scavo avrebbe restituito "frammenti di ceramica aretina tarda raccolti nello strato 2b", che insieme all'assenza di sigillata chiara A ha fatto ipotizzare un'analogia cronologica per il posizionamento del lastricato della piazza³⁰. Quest'ultimo dato, unito a quello precedentemente esposto, proveniente dall'area delle *tabernae*, ha lasciato ipotizzare un progetto unitario per la piazza forense, ricondotto alla seconda metà del I sec. d.C.³¹. Tale datazione, inoltre, è stata estesa alla decorazione architettonica pertinente all'impianto basilicale. In particolare, si fa riferimento a un capitello ionico dell'ordine esterno ritenuto del terzo quarto del I sec. d.C.³².

Lo scavo presentato in questa sede ha interessato il settore NW della piazza forense, con il duplice obiettivo di ampliare sia le conoscenze relative alla basilica civile, sia al lastricato stradale prossimo a tale edificio. Il saggio si presenta di forma irregolare e segue il lato NW della basilica per una lunghezza di ca. 30 m. (fig. 13).

Le indagini stratigrafiche e l'analisi delle architetture hanno consentito di distinguere in questo settore quattro successive fasi costruttive.

Alla fase più antica dello scavo va riferita la struttura in opera quadrata (fig. 14), già parzialmente indagata durante i precedenti scavi francesi, come documenta un taglio di forma rettangolare di ca. 2 x 1,5 m. (111) a nord del muro NW (164) della struttura, corrispondente al precedente sondaggio di scavo³³. L'indagine in questo contesto dovrà essere necessariamente approfondita nell'ambito dei prossimi scavi. Allo stato attuale risulta in ogni caso evidente la posteriorità dell'asse stradale, e di conseguenza della basilica, rispetto a questa struttura, la cui quota è decisamente inferiore a quella della preparazione del lastricato stradale³⁴.

³⁰ GROS 1983: 71.

³¹ Per la collocazione del foro di età repubblicana sulla terrazza di Mercatello in posizione più elevata rispetto a quello di età imperiale vd. RINALDI 1962: 156; GROS 1983: 72; GROS 1981: 24-25.

³² GROS 1983: 71-72, con bibliografia precedente. La decorazione architettonica rinvenuta, tra cui alcuni rivestimenti di marmo con girali, ha fatto ipotizzare che l'edificazione di questo edificio fosse parte del grande progetto di realizzazione del foro.

³³ L'asportazione dello strato (104) ha messo in luce uno strato naturale di colore marrone chiaro (156), sul quale s'impone la stessa struttura in opera quadrata. È stato possibile osservare, inoltre, come i blocchi del lato meridionale e occidentale dell'ultimo filare del muro (164), il terzo partendo dal basso, pur seguendo l'orientamento dei filari sottostanti, risultino spostati di ca. 30 cm verso l'interno, quasi a voler chiudere la struttura stessa. Tale spostamento porta questi blocchi a impostarsi non soltanto sul filare sottostante ma anche sul terreno di riempimento della struttura. Con ogni probabilità quest'ultimo filare è contestuale a un rimaneggiamento antico della struttura, in ogni caso precedente alla monumentalizzazione della piazza forense tenuto conto della differenza di quota.

³⁴ Lo strato, parzialmente scavato solo nella parte occidentale della struttura in opera quadrata presenta un andamento regolare, con uno spessore di ca. 25 cm. Sia per l'andamento regolare, sia per la composizione compatta con forte presenza di pietre di piccolissime dimensioni, lo strato potrebbe essere identificato come piano di calpestio in fase con la struttura in opera quadrata (164).



Fig. 14. Saggio 2. Struttura in opera quadrata (164) sotto il decumano.

Per ciò che concerne la fase precedente alla costruzione della basilica, corrispondente alla seconda fase evidenziata in questo settore dello scavo, questa si riferisce all'impostazione del piano stradale del decumano. Al riguardo, a seguito dell'asportazione dello strato (126) di fondazione della basilica relativo alla successiva fase tre, è stato messo in luce un terreno compatto di colore marrone scuro con tracce di bruciato (129), che costituisce uno degli strati preparatori dentro cui sono inserite le lastre dell'asse stradale. Al medesimo contesto di fondazione della strada si riferisce anche il sottostante strato (134), simile per composizione e consistenza a 129. Tale strato s'impone sul primo livello (136) di preparazione della strada, disposto direttamente sul terreno naturale argilloso di colore marrone scuro (157), nel settore centrale, e su di uno strato compatto di colore marrone chiaro (160), messo in luce nel settore SW del saggio³⁵ (fig. 15).

La terza fase riscontrata corrisponde all'impostazione della basilica civile di età romana. Riguardo al rapporto stratigrafico tra i tre livelli di preparazione del lastricato e la basilica, l'assenza di cavi di fondazione lungo il muro NW (107) dell'edificio ha consentito di evidenziare come la fondazione della basilica fosse stata realiz-

Tale ipotesi sembrerebbe essere ulteriormente avvalorata dal fatto che la sua parziale asportazione, nel settore a ovest dell'opera quadrata, ha messo in luce il riempimento del cavo di fondazione della struttura (152).

³⁵ Lo strato (160) sembrerebbe interessato da un taglio, con orientamento NE-SW. Tale attività con ogni probabilità è da riferirsi a una fase anteriore alla costruzione del lastricato.



Fig. 15. Saggio 2. Particolare degli strati sotto (136) (foto Autore).

zata contro terra. Nel contempo l'approfondimento dell'indagine ha mostrato come il taglio per l'impostazione del muro di fondazione di questa avesse tagliato non solo il lastricato ma anche tutti i suoi livelli di preparazione (129, 134 e 136) precedentemente descritti, evidenziando in questo modo un significativo rapporto di posteriorità della basilica rispetto al lastricato (fig. 16).

La basilica era collegata al lastricato del foro da un basso gradino di base realizzato con lastre di calcare, ancora ben conservato nel settore del lato settentrionale della basilica a ovest dell'abside (fig. 17). Lungo il versante opposto, l'assenza di tale sistemazione, probabilmente dovuta ad attività di spoliazione, ha permesso invece di indagare in profondità il contesto di fondazione dell'edificio.

In questo settore, infatti, asportato uno strato superficiale marrone scuro friabile (124), è stato messo in luce uno strato tufaceo marrone chiaro compatto misto a malta (126), con andamento irregolare avendo uno spessore compreso tra ca. 5 cm., nel settore prossimo all'asse stradale, e 20 cm. nelle immediate vicinanze del muro della basilica (fig. 18). Lo strato coincide con il riempimento del basso gradino di base della basilica, contestuale alla costruzione dell'edificio³⁶.

³⁶ Sui materiali provenienti da questo contesto vd. *infra*.

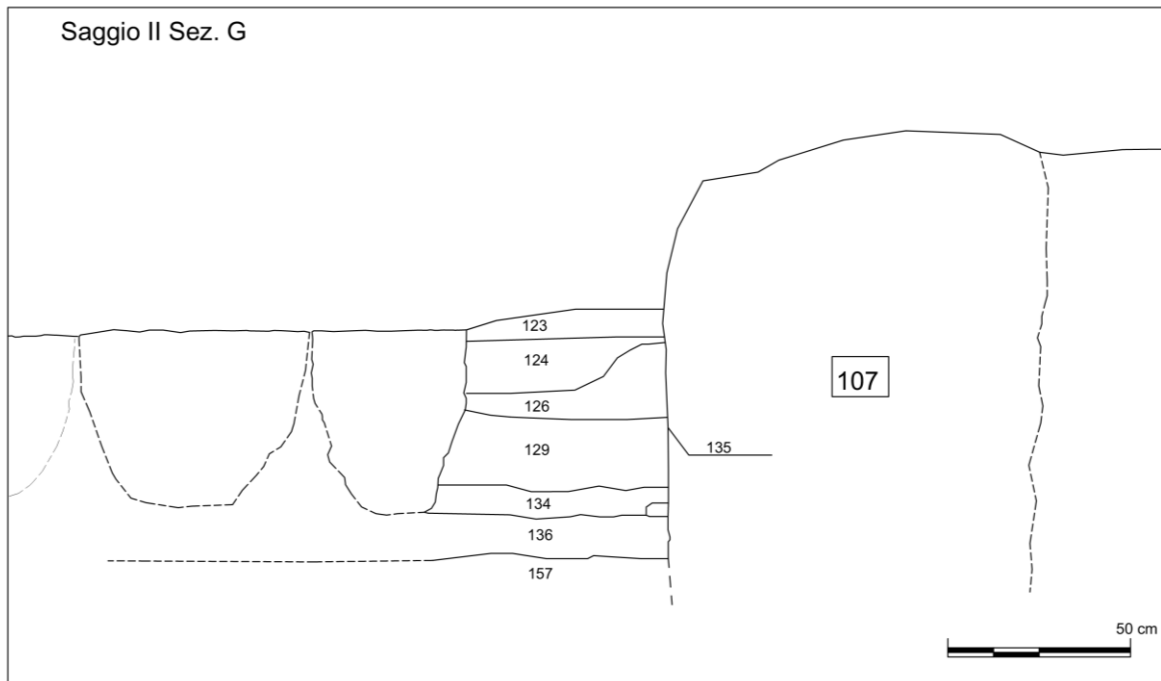


Fig. 16. Saggio 2. Sezione NW-SE (elaborazione Autore).



Fig. 17. Saggio 2. Gradino di base della basilica (foto Autore).



Fig. 18. Saggio 2. Particolare dello strato (126) (foto Autore).

Ulteriori dati contestuali alla fase d'impostazione della basilica emergono inoltre dal settore occidentale dell'area indagata, dove l'asportazione del terreno di riporto accumulato durante i vecchi scavi e di alcuni livelli di post-abbandono ha consentito di riportare in luce l'angolo nord-orientale dell'edificio³⁷. Tale intervento ha permesso inoltre di mettere in luce uno spesso muro, addossato ortogonalmente al nucleo del muro della basilica e di cui si conserva solo il nucleo interno in cementizio. Tale setto murario, solo parzialmente indagato per una lunghezza di ca. 1,5 m., potrebbe essere identificato, visto il considerevole spessore e il collegamento con il nucleo interno in cementizio del muro della basilica, come un muro di fondazione e quindi di contenimento, una sorta di contrafforte lungo questo lato, funzionale a consolidare la struttura in considerazione anche della sua collocazione al margine della terrazza dell'area forense³⁸.

La quarta fase costruttiva, la più recente riscontrata nell'area di scavo, coincide con la costruzione dell'abside in opera mista della basilica, datata dalla équipe francese alla metà del IV sec. d.C. e ritenuta contestuale alla rifunzionalizzazione dell'edificio in basilica paleocristiana. Livelli di brecciolino moderno, rinvenuti durante lo scavo dell'abside anche nei livelli più profondi della struttura, testimoniano come l'attività di scavo abbia interessato tutta la superficie interna dell'abside fino al banco naturale (155)³⁹.

³⁷ Lo strato messo in luce sotto quello di humus risultava interessato da due tagli, uno che correva parallelamente all'opera quadrata e l'altro che interessava l'angolo NW della basilica. Entrambi devono essere ricondotti a interventi di scavo effettuati dall'École française de Rome.

³⁸ L'ipotesi di contrafforti a sostegno di tale struttura è stata già avanzata da P. Gros, evidenziando similitudini con alcune basiliche di ambito provinciale (GROS 1981: 49).

³⁹ Nell'area interna dell'abside è stato messo in luce in quasi tutto l'ambiente il banco naturale di tufo. Lo strato naturale, con una leggera pendenza verso sud-ovest, presenta un taglio quadrangolare nell'angolo sud-ovest dell'abside, per una profondità di ca. 50

Lo scavo ha comunque portato in luce il muro di fondazione dell'abside della basilica nella sua interezza, consentendo di analizzarne la struttura (fig. 19). Per la costruzione di questo edificio è stato in parte smontato e riutilizzato come fondazione il basolato del decumano che costeggia la basilica lungo il suo lato nord-occidentale⁴⁰. Tenuto conto dell'andamento non regolare del banco tufaceo, fu realizzato uno strato (154) compatto di terra e pietre come piano su cui impostare la fondazione dell'abside. Tale fondazione (112) risulta costituita da pietrame irregolare legato con malta e da un basolo (115) reimpiegato e posto al centro dell'abside. L'ultimo filare della fondazione è in opera laterizia e funge da piano per impostare l'abside stesso (109), che risulta realizzato in opera mista a fasce. L'abside doveva andare in appoggio al muro perimetrale della basilica civile come dimostra il rapporto, ancora ben visibile, tra quest'ultimo e una delle lastre perimetrali dell'edificio romano.

SM



Fig. 19. Saggio 2. Abside della basilica (foto Autore).

Cronologia delle fasi e osservazioni conclusive

La fase più antica evidenziata dall'indagine stratigrafica nel foro di *Volsinii* e nell'area immediatamente a nord di esso risulta documentata dalla struttura in opera quadrata rinvenuta sotto la *domus* del Ninfeo, di cui come visto si conservano in alzato solo due filari. Se la ridotta superficie indagata non consente allo stato attuale delle indagini di avanzare proposte riguardo alla funzione di tale struttura, lo scavo in questo settore ha comunque consentito di recuperare elementi utili alla sua datazione. Un significativo *terminus ante quem non* è costituito dalla ceramica a vernice nera restituita dal riempimento del cavo del suo muro di fondazione, soprat-

cm. Tale intervento, sebbene la stratigrafia seriamente compromessa non permetta di ricostruire dati utili ai fini di una datazione, con ogni probabilità va riferito a una fase precedente alla monumentalizzazione del foro.

⁴⁰ Tale sbancamento viene effettuato fino a raggiungere il banco naturale di tufo.

tutto da una coppetta miniaturistica simile al tipo Morel 2524 B, datato intorno al 220 ± 30 a.C.⁴¹ (fig. 20.1). La disposizione della coppetta miniaturistica all'interno di uno strato di bruciato, inoltre, lascerebbe con ogni probabilità ipotizzare un rituale di fondazione del muro (fig. 8).

La fase successiva è documentata dall'impostazione dell'asse stradale che delimita a nord lo spazio forense. Lo scavo dei livelli di preparazione delle lastre ha restituito una cospicua quantità di ceramica a vernice nera. Tra questi, provenienti dallo strato (134), vi è un frammento di patera (fig. 20.2) riconducibile al tipo Morel 2964 C diffuso in ambito etrusco⁴², soprattutto nel settore centro-meridionale dell'Etruria, e datato alla prima metà del II sec. a.C. Una datazione più tarda evidenziano invece il frammento di orlo di patera (fig. 20.3) riconducibile alla forma Morel 2811 B, datata tra fine II e inizio I sec. a.C.⁴³, così come un significativo frammento (fig. 20.4) di patera del tipo Morel 2653 C. Quest'ultimo tipo è documentato anche nel livello più profondo della fondazione della strada (136), che allo stesso modo ha restituito tre frammenti della patera Morel 2653 C, diffusa soprattutto in Etruria e nelle regioni prossime e datata tra fine II e più probabilmente inizio I sec. a.C.⁴⁴. Sulla scorta dei dati restituiti dalla ceramica sembra quindi verosimile una proposta di datazione del contesto di fondazione della strada tra fine II e più probabilmente inizio I sec. a.C.

La terza fase evidenziata dallo scavo è documentata dalla costruzione della basilica. L'edificazione di questo edificio, come visto, ha comportato il taglio di parte del basolato stradale, risistemato successivamente con lastre più piccole proprio in prossimità del lato nord della basilica. Lo strato (126) contestuale alla fondazione della basilica ha restituito una serie di significativi frammenti di terra sigillata utili alla definizione cronologica del monumento. Tra questi vi è il frammento di piatto con parete convessa (fig. 20.5) riconducibile al tipo *Conspectus* 4.2.1, di produzione etrusca e datato tra 40 e 15 a.C., tra le forme più antiche di sigillata⁴⁵. Il frammento di piatto (fig. 20.6) si riferisce invece al tipo *Conspectus* 10.1, di produzione aretina e databile alla prima e media età augustea⁴⁶. Significativo anche il frammento di coppa con orlo campaniforme (fig. 20.7) riconducibile al tipo *Conspectus* 14.1.3, prodotto in Etruria e datato tra la prima e la media età augustea⁴⁷; a Bolsena questa forma è stata ricondotta a contesti di media età augustea⁴⁸. Lo strato ha restituito anche un frammento di piede e fondo di piatto, prossimo al tipo *Conspectus* B 1.5 databile tra la prima e la media età augustea⁴⁹. Sulla scorta della sigillata dai livelli di fondazione della basilica sembrerebbe probabile quindi una sua collocazione intorno alla media età augustea.

La fase più recente evidenziata dalle indagini è documentata dalla struttura absidata in opera mista e dalla scalinata d'accesso rinvenuta durante gli scavi francesi al centro del lato lungo meridionale della basilica, realizzata con la medesima tecnica edilizia dell'abside. Queste strutture documentano la trasformazione dell'edificio in basilica paleocristiana, datata dagli archeologi dell'École Française de Rome alla metà del IV sec. d.C. Nell'ambito di una recente, condivisibile revisione di questa ipotesi di cronologia è stata invece ritenuta maggiormente probabile una datazione tra metà V e VI sec. d.C. L'impostazione della basilica paleocristiana su quella di età romana del foro rientra, infatti, in un più ampio fenomeno documentato a partire dalla metà del V sec. d.C., mentre la tecnica edilizia dell'abside della chiesa trova confronti con strutture di VI sec. d.C.⁵⁰. Lo scavo dell'area dell'abside della basilica, come anticipato, non ha purtroppo restituito nuovi elementi utili ai fini della datazione di questa fase della struttura. Dati utili alla datazione del contesto su base stratigrafica non sono emersi neppure dallo scavo parziale dei livelli di riempimento del taglio generato dall'asportazione dei basoli stradali per impostare l'abside, lungo il lato esterno meridionale di questo, e quindi contestuali alla rifunzionalizzazione della basilica. Lo scavo in questo settore ha in ogni caso evidenziato come il muro di fondazione dell'abside fu impostato sul banco naturale di tufo, asportando insieme a parte del lastricato anche tutti i livelli di preparazione di quest'ultimo. A livello planimetrico invece, è evidente come la costruzione dell'abside abbia ristretto in modo consistente la strada, limitandone l'utilizzo.

⁴¹ MOREL 1981: 176, Pl. 51. I disegni e la tavola di seguito riportata come fig. 20 sono stati realizzati da Claudia Sorrentino, a cui va il mio ringraziamento.

⁴² MOREL 1981: 240, Pl. 82.

⁴³ MOREL 1981: 227, Pl. 74.

⁴⁴ MOREL 1981: 202, Pl. 64.

⁴⁵ ETTLINGER 1990: 58-59. Per l'attestazione di questo tipo nei contesti di Bolsena vd. MAFFIOLI 2010: 47.

⁴⁶ ETTLINGER 1990: 68-69. MAFFIOLI 2010: 50, tav. 4, fig. 16.

⁴⁷ ETTLINGER 1990: 76-77.

⁴⁸ MAFFIOLI 2010: 52.

⁴⁹ ETTLINGER 1990: 154-155.

⁵⁰ FIOCCHI NICOLAÏ 2019: 15, con bibl. prec.

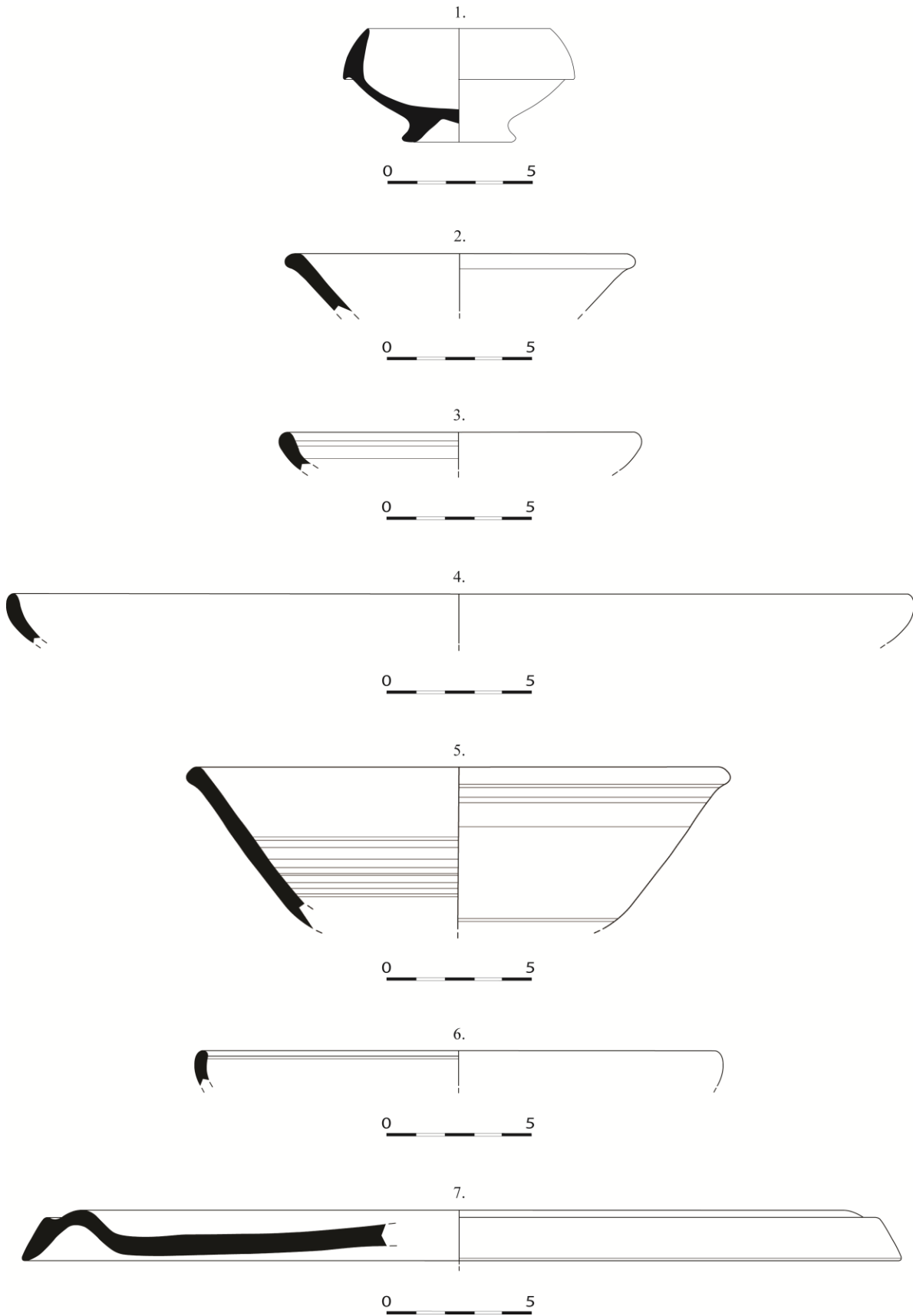


Fig. 20. Frammenti ceramici dai livelli di fondazione dei saggi 1 e 2. 1-4: Ceramica a vernice nera; 5-7: Sigillata italica (disegni ed elaborazione tavola Claudia Sorrentino).



Fig. 21. Capitello ionico della basilica (foto Autore).

I dati cronologici scaturiti dallo scavo si presentano quindi particolarmente ricchi di spunti, tenuto conto che consentono di rivedere in modo radicale le proposte di cronologia finora diffuse e accettate. Nello specifico la basilica era stata ritenuta contemporanea all'impostazione del foro e datata in età flavia, sulla scorta in particolare di un capitello attribuito all'edificio e datato al terzo quarto del I sec. d.C. poiché ritenuto simile ai capitelli di Ostia⁵¹ (fig. 21). In realtà i capitelli di Ostia proposti come confronto si datano a età augustea, una datazione questa certamente più consona all'esemplare della basilica di *Volsinii*, in considerazione della sua fattura ancora di tradizione tardoellenistica nonché della sua vicinanza ai capitelli della prima fase del teatro di Ferento, anche questi di età augustea⁵². I livelli sotto il lastricato del foro inoltre avrebbero restituito frammenti di aretina datati tra gli anni 60-70 d.C., così come i materiali dai livelli di obliterazione delle *tabernae* sono stati ritenuti non anteriori al 69 d.C.⁵³. Dirimente per la proposta di cronologia è stata la convinzione, non suffragata però dai dati stratigrafici, che il riempimento delle *tabernae* fosse necessariamente contestuale all'impostazione del foro, questo perché anche la *via tecta*, che intaccherebbe tali più antiche strutture, è ritenuta contemporanea all'impostazione del foro e non un successivo intervento di ridefinizione di questo settore⁵⁴.

In merito al foro di età repubblicana, questo era stato ipotizzato nell'area del Mercatello, situata a una quota più elevata di ca. 45 m. rispetto a quella di Poggio Moscini, nella stessa area dove fu edificato l'anfiteatro, datato all'età flavia. La localizzazione di un foro in questo settore si fonda però esclusivamente sull'analisi delle fotografie aeree, che evidenziano l'andamento pianeggiante dell'area, ritenuta per questo motivo adatta all'impostazione dello spazio pubblico⁵⁵.

⁵¹ GROS 1983: 72, 74 nota 28.

⁵² Per i capitelli di età augustea di Ostia vd. PENSABENE 1973: 38-39, tav. VIII; per quelli di Ferento, datati tra la fine del I sec. a.C. e l'inizio del I sec. d.C. vd. PENSABENE 1989: 107-109, cat. nn. 40-45. Ringrazio Patrizio Pensabene per il prezioso e amichevole confronto in merito al capitello in questione.

⁵³ GROS 1983: 71.

⁵⁴ GROS 1983: 71-72.

⁵⁵ Sull'ipotesi del foro nell'area del Mercatello vd. GROS 1981: 24-25, 36-37; GROS 1983: 72.

Sulla scorta dei nuovi scavi è stato possibile invece collocare su base stratigrafica la cronologia della basilica in età augustea. Alla fase augustea del foro si devono con ogni probabilità ricondurre anche le strutture in opera reticolata che si affacciano sul foro, in considerazione della diffusione di questa tecnica edilizia proprio in questa fase⁵⁶.

In merito invece al lastricato stradale immediatamente a nord della basilica e intaccato dalla sua costruzione, questo è costituito da lastre di forma poligonale e costituisce quasi una prosecuzione della piazza forense. Il foro, infatti, non risulta bordato da portici ed è direttamente collegato con l'asse stradale, che viene a costituire di conseguenza quasi una sua prosecuzione, distinguendosi dal foro esclusivamente per la forma rettangolare delle lastre della piazza⁵⁷ (fig. 22).



Fig. 22. Settore settentrionale del Foro (Gros 1983, 71, fig. 6).

Il contesto omogeneo della ceramica restituita dall'indagine stratigrafica, come visto, lascerebbe datare questo intervento tra la fine del II e più probabilmente l'inizio del I sec. a.C. Sulla scorta di questi dati potrebbe non essere peregrino collocare l'impostazione della strada contestualmente all'istituzione del *municipium*, che a

⁵⁶ In merito alla diffusione dell'*opus reticulatum* in età augustea vd. COVOLAN 2017: 19-21. Interessanti in questo senso anche i recenti dati stratigrafici sempre di ambito flegreo provenienti da Puteoli (PATERNOSTER, PROIETTI, VITALE 2007: 39-43; 112-123) e dallo scavo della basilica e dell'antistante portico del foro di Liternum (DE VINCENZO 2018: 12, 22).

⁵⁷ La presenza di fori nel lastricato stradale prossimo al foro è stata ritenuta funzionale ad alloggiare dei pali di legno, ipotizzando che gli assi stradali in determinate circostanze venissero coperti da un *velum* e trasformati così in veri e propri portici (GROS 1983: 70).

Volsinii si data successivamente alla guerra sociale⁵⁸. È con la fase municipale che si struttura quindi la maglia stradale ortogonale nel settore di Poggio Moscini. Questa cronologia potrebbe essere estesa anche all'impostazione del foro sulla scorta delle *tabernae* con muri in *opus incertum* lungo il lato NW della piazza del foro, datate proprio all'inizio del I sec. a.C. e il portico a nord di queste, distrutto e obliterato in età flavia, che in questa prima fase dovevano essere funzionali a delimitare la piazza forense⁵⁹.

L'impostazione del foro e della rete viaria ortogonale rientrerebbero di conseguenza nella medesima pianificazione urbanistica dell'area, contestuale all'istituzione del *municipium*⁶⁰.

In merito alle ragioni che spinsero i Romani a istituire in questo centro un *municipium*, con ogni probabilità ciò avvenne in virtù sia della più antica strutturazione urbana di *Volsinii*, fondata successivamente alla distruzione di *Velzna* nel 264 a.C., sia più probabilmente in considerazione della strategica collocazione di *Volsinii* lungo la via Cassia, in modo analogo ad esempio al *municipium* di *Clusium*, anche questo lungo la via Cassia⁶¹.

Se l'indagine stratigrafica realizzata nell'ambito del nuovo progetto ha fornito una serie di elementi per ricostruire, soprattutto dal punto di vista cronologico, le fasi di sviluppo dell'area forense, ancora esigui e parziali restano invece i dati relativi alla città anteriormente all'istituzione del *municipium*.

Durante gli scavi effettuati dall'École Française de Rome erano state rinvenute una serie di strutture sotto le botteghe che affacciano sul cardo subito a nord della *via tecta*, interpretate come aree artigianali e *vivarium* per la coltivazione dei pesci del lago. A queste va aggiunto il vano sotterraneo sotto la Domus delle Pitture, interpretato come *templum sub terra* collegato al culto di Dioniso e che sarebbe stato distrutto nell'ambito delle vicende dei *Bacchanalia*; un ulteriore edificio sacro era stato invece ipotizzato sotto il ninfeo della Domus del Ninfeo, sotto le cui strutture è stato anche ipotizzato un *horreum*⁶². Questi contesti, sebbene documentino una frequentazione dell'area della città a partire almeno dalla fine del III sec. a.C., secondo la cronologia proposta dall'équipe francese, non forniscono però elementi circa la struttura e la reale consistenza del centro in questa prima fase e per tutto il II sec. a.C.

Due contesti relativi a questa fase sono stati parzialmente indagati nell'ambito delle indagini presentate in questa sede, nello specifico la struttura realizzata in opera quadrata, su cui è stata impostata la Domus del Ninfeo, e la struttura di forma quadrangolare indagata nel settore immediatamente a nord dell'angolo nord-occidentale della basilica. In quest'ultimo caso si tratta di una struttura in opera quadrata, costituita da grandi blocchi squadrate di tufo legati a secco e già parzialmente messa in luce durante le indagini dell'École Française de Rome. Nel corso delle indagini presentate in questa sede, a seguito dell'asportazione di una serie di livelli superficiali e di post abbandono del sito, è stato possibile mettere in luce la struttura nella sua interezza. Questa presenta una forma quadrangolare di ca. 2,5 m. di lato e sebbene non sia stata scavata fino ai suoi livelli di fondazione, sulla scorta della tecnica edilizia, ma soprattutto della sua quota inferiore rispetto al piano di preparazione del lastricato stradale si deve ritenere certamente anteriore all'impostazione del foro, contestual-

⁵⁸ GROS 1981: 21-22; TAMBURINI 2001: 9.

⁵⁹ GROS 1981: 53-54. La funzione delle strutture che s'imposero sulle *tabernae* nell'ambito delle precedenti indagini dell'École française de Rome non è stata definita (HALLIER, HUMBER, POMEY 1982: 85-88). Le strutture in opera reticolata sarebbero poi state successivamente tagliate per consentire l'apertura del tratto di strada coperto a volta, di raccordo tra il foro e il settore delle domus. Tale intervento è stato ritenuto dagli scavatori contestuale alla realizzazione della piazza del foro. L'osservazione dei paramenti dei muri delle *tabernae* di questa fase, ritenuti in *opus incertum*, evidenzia però come questi siano da ritenere in realtà in *opus quasi reticulatum*. Riguardo all'*opus quasi reticulatum* vd. ADAM 1984: 142-143; MEDRI 2001; LANCASTER 2008: 262; COVOLAN 2017: 21.

⁶⁰ L'opera incerta è stata ipotizzata anche nella Domus del Ninfeo e datata genericamente alla fine del II sec. a.C. (GROS 1971: 124-130; GROS 1981: 70). In merito al muro di questa domus ritenuto in opera incerta, questo ha una larghezza di ca. 35 cm., conservandosi in alzato per un'altezza che varia solamente da 20 a 30 cm. A ciò si deve ulteriormente aggiungere che il pesante intervento d'integrazione realizzato alla fine degli scavi francesi complica di molto la definizione della tecnica edilizia di questo lacerto murario, così come degli altri setti murari della domus che presentano la medesima tecnica costruttiva (fig. 6). In merito alla fondazione (49) di tale muro, questa ha una superficie irregolare ed è composta da malta poco compatta per un'altezza di ca. 20 cm. Sia la fondazione, bassa e irregolare, sia l'irregolarità con cui questi blocchetti sono assemblati lascerebbero ipotizzare una tecnica edilizia differente dall'opera incerta. Come opera incerta è stata catalogata anche la tecnica costruttiva del ninfeo della domus, ritenuta di età augustea, una cronologia quindi avanzata rispetto alla consueta diffusione di questa tecnica tra fine II e inizio I sec. a.C. (ADAM 2008: 139-141). Il pesante intervento di consolidamento e d'integrazione successivo agli scavi francesi non consente di verificare la reale struttura dell'alzato dei muri del ninfeo. In *opus incertum* è stata ritenuta anche la struttura interpretata come criptoportico, poi distrutto al momento dell'impostazione dell'edificio termale subito a sud della basilica e conservato pertanto solo parzialmente: BUCHICCHIO 1970: 37.

⁶¹ La realizzazione della via Cassia è in genere ricondotta alla censura di *C. Cassius Longinus* nel 154 a.C. (MOSCA 2002: 61-62). Riguardo al *municipium* di *Clusium* vd. PAOLUCCI 1989: 105.

⁶² cfr. *infra*.

mente alla quale tale struttura è stata defunzionalizzata. La limitatezza dell'area indagata non consente ancora l'interpretazione del contesto.

Allo stesso modo i materiali restituiti dal cavo di fondazione, parzialmente scavato, sono numericamente esigui e in stato notevolmente frammentario, non consentendo ancora un'adeguata proposta di datazione. La disposizione di questa struttura nell'area successivamente interessata dall'asse stradale contribuisce in ogni caso a suffragare l'ipotesi secondo cui è solo a seguito dell'istituzione del *municipium* che questo settore, e con ogni probabilità più in generale la città stessa, sembrerebbe maggiormente strutturarsi dal punto di vista urbanistico. A tal proposito bisogna evidenziare come la ricostruzione dell'organizzazione urbanistica della città sia solamente ipotetica, così come priva di fondamento stratigrafico risulta essere la stessa collocazione di tale maglia viaria ortogonale contestualmente alla fondazione della città, alla metà circa del III sec. a.C.⁶³.

Allo stato attuale delle indagini, non si può quindi escludere che l'impostazione della struttura urbanistica regolare di *Volsinii*, e non solamente dell'area del foro, sia da riferire alla fase del *municipium*.

Alcune considerazioni si possono ancora avanzare in merito alla struttura generale del foro. Questo ad oggi è stato messo in luce per una lunghezza di ca. 60 m. Un sondaggio effettuato nel 1969 ha messo in luce a NE della Domus del Ninfeo un breve tratto di cardo, il cui prolungamento verso sud ha lasciato ipotizzare il limite della piazza del foro anche lungo il suo lato NE⁶⁴. Al riguardo le prospezioni geofisiche in una stretta fascia di terreno privato lungo il lato NE della piazza del foro hanno evidenziato delle anomalie compatibili con un asse stradale, che potrebbe forse confermare la ricostruzione proposta dall'équipe francese⁶⁵ (fig. 3). La piazza forense, inclusi i due decumani e la stessa basilica, misurerebbe pertanto 105,6 x 71,2 m., pari a 3 x 2 *actus*, con un rapporto tra il lato lungo e il lato breve di 2:3.

Significativa inoltre, in relazione anche alla nuova cronologia proposta per la basilica, è la disposizione di questo edificio a chiudere il lato breve del foro. Questo tipo di collocazione della basilica trova confronti in analoghi contesti forensi proprio di età augustea, mostrandosi caratteristica per numerosi centri della penisola in questa fase. Tra i numerosi esempi, significativi al riguardo sono i casi di *Lucus Feroniae*⁶⁶ nella *regio VII Etruria* oppure quello di *Brixia*⁶⁷ nella *regio X Venetia et Histria*. Tale considerazione di tipo urbanistico contribuisce a corroborare ulteriormente la datazione dell'edificio ottenuta su base stratigrafica.

SDV

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAM J.P., 2008, *L'arte di costruire presso i romani: materiali e tecniche*, Milano (tr. it.).
- BARBET A., 1985, *Bolsena V. La maison aux salles souterraines. 2. Décors picturaux (murs plafonds, voutes). Texte et illustrations*, Roma.
- BLOCH R., 1950, *Volsinies étrusque et romaine. Nouvelles découvertes archéologiques et épigraphiques*, in *MEFR* 62: 53-123.
- BLOCH R., 1961, "Principaux enseignements de dix années de fouilles en pays étrusque, près de Bolsena", in *Atti del VII Congress. Intern. di Archeologia classica* 2, Roma: 173-175.
- BLOCH R., 1963, "Gli scavi della scuola francese a Bolsena (1946-1962)", in *SE* 31: 399-423.
- BUCHICCHIO F.T., 1970, "Note di topografia antica sulla Volsinii romana", in *RM* 77: 19-45.
- CAMPOREALE S., 2013, "Opus africanum e tecniche a telaio litico in Etruria e Campania (VII a.C.- VI d.C.)", in *Archeologia dell'Architettura* XVIII: 192-209.
- COVOLAN M., 2017, "Venustus est reticulatum. L'evoluzione dell'opera reticolata a Cuma", in *European Journal of Roman Architecture* 1: 7-24.
- DELLA FINA G.M., PELLEGRINI E. (a cura di), 2013, *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Pisa.
- DE VINCENZO S., 2018, "Indagini archeologiche nel foro della colonia romana di Linternum", *FOLD&R Italy Series* 411: 1-25.

⁶³ Sull'ipotetica ricostruzione della struttura urbanistica di *Volsinii* sulla scorta delle fotografie aeree vd. BUCHICCHIO 1970: 28, 41; GROS 1981: 36-37.

⁶⁴ GROS 1983: 67.

⁶⁵ Le prospezioni realizzate con l'ausilio del georadar sono state effettuate da Giancarlo Pastura, a cui va il mio ringraziamento.

⁶⁶ NÜNNERICH-ASMUS 1994: 176; WALTHER 2002: 53-62, 285-288.

⁶⁷ NÜNNERICH-ASMUS 1994: 165-168.

- DE VINCENZO S., 2020, “Le aree sacre di età romana di Volsinii Novi (Bolsena)”, in *Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology* (4. 2018), Roma: 119-139.
- ETTLINGER E. et al., 1990, *Conspectus formarum terrae sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- FLAMBARD J.M., 1984, “*Tabernae républicaines dans la zone du Forum de Bolsena*”, in *MEFRA* 96.2: 907-959.
- FIOCCHI NICOLAI V., 2019, “Chiese e cimiteri cristiani tardoantichi nelle diocesi della Tuscia viterbese. Un aggiornamento”, in F. CECI, V. FIOCCHI NICOLAI, G. PASTURA (a cura di), *Le catacombe della Tuscia viterbese. Contributo alla storia del territorio nella tarda antichità e nell'altomedioevo*, Atti del Convegno di Studi (Soriano nel Cimino, 23 settembre 2017), Roma: 7-38.
- GABRICI E., 1906, “Scavi e trovamenti fortuiti”, in *NSA*: 88-93.
- GROS P., 1971, “Les éléments architecturaux des III e II siècles av. J.-C.”, in A. BALLAND et al. (a cura di), *Fouilles de l'Ecole française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini) 2, Les architectures (1962-1967)*, Roma: 9-147.
- GROS P., 1981, *Bolsena I. Scavi della scuola francese di Roma a Bolsena (Poggio Moscini). Guida agli scavi*, Roma.
- GROS P., 1983, “Il foro di Bolsena. Nota sull'urbanistica di Volsinii nel I secolo dopo Cristo”, in *BdA*: 67-74.
- GROS P., 2013, “La nuova Volsinii: cenno storico sulla città”, in G.M. DELLA FINA, E. PELLEGRINI 2013, *Da Orvieto a Bolsena: un percorso tra Etruschi e Romani*, Pisa: 88-105.
- HALLIER G., HUMBER M., POMEY P., 1982, *Bolsena VI. Les abords du forum. Le côté nord-ouest (fouilles 1971-1973)*, Roma.
- JOLIVET V., 2013, “Raymond Bloch a Bolsena (1946-1963)”, in G.M. DELLA FINA, E. PELLEGRINI 2013, 114-121.
- LANCASTER L., 2008, “Roman engineering and construction”, in J.P. OLESON (a cura di), *The Oxford Handbook of Technology and Engineering in the Classical World*, Oxford: 256-284.
- MAFFIOLI E., 2010, *La terra sigillata italica di Bolsena. Scavi della Scuola Francese di Roma a Poggio Moscini (1962-1973)*, Bolsena.
- MEDRI M. 2001, “La diffusione dell'opera reticolata: considerazioni a partire dal caso di Olimpia”, in *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce du IIe s. av. J.C. au Ier s. ap. J.C.*, Athènes 14-17 mai 1995, ÉFA, Supp. du Bulletin de correspondance hellénique 39, Paris, 15-40.
- MOREL J.P., 1981, *Céramique Campanienne: les Formes*, Roma.
- MOSCA A.P., 2002, *Via Cassia. Una sistema stradale romano tra Roma e Firenze*, Firenze.
- NÜNNERICH-ASMUS A., 1994, *Basilika und Portikus. Die Architektur der Säulenhallen als Ausdruck gewandelter Urbanität in später Republik und früher Kaiserzeit*, Köln.
- PAPI E., 2000, *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma.
- PELLEGRINI E. et al., 2011, “Bolsena e la sponda occidentale della Val di Lago: un aggiornamento”, in *MEFRA* 123.1: 1-109.
- PAOLUCCI G., 1989, “Chiusi: archeologia e topografia urbana”, in G. PAOLUCCI (a cura di), *I Romani di Chiusi. Rivisitazione attraverso testimonianze epigrafiche, topografiche, archeologiche*, Roma: 105-116.
- PATERNOSTER G., PROIETTI L., VITALE A., 2007, *Malte e tecniche edilizie del Rione Terra di Pozzuoli. L'età romana*, Napoli.
- PENSABENE P., 1973, *Scavi di Ostia - VII. I capitelli*, Roma.
- PENSABENE P., 1989, *Il teatro romano di Ferento. Architettura e decorazione scultorea*, Bibliotheca archeologica 8, Roma.
- PIZZUTI E., 2016, “L'opera a scacchiera e la sua diffusione in Etruria meridionale”, in *Società e innovazione nell'Etruria di IV-III secolo a.C. Incontro internazionale di Studi*, Bolsena 21-22 ottobre 2016, Poster.
- RINALDI M.L., 1962, “Città romane del III secolo a.C. in ambiente etrusco: l'esempio di Volsinii Novi”, in *Studi Romagnoli* 13: 143-158.
- STOPPONI S., 2006, “Tecniche edilizie di tipo misto a Orvieto”, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Tarquinia e le civiltà del Mediterraneo*, Convegno internazionale (Milano, 22-24 giugno 2004), Milano: 207-245.
- TAMBURINI P., 2001, *Un museo e il suo territorio. Il Museo territoriale del Lago di Bolsena 2, Dal periodo romano all'età moderna*, Bolsena.
- TAMBURINI P., 2013, “Culti e luoghi di culto nella Val di Lago volsiniese”, in G.M. DELLA FINA, E. PELLEGRINI 2013: 148-166.
- TIMPERI, A., BERLINGÒ I., 1994, *Bolsena e il suo lago*, Roma.
- WALTHER C.V., 2002, *A metrological Study of the Early Roman Basilicas*, Lewiston, New York.